

In questo quaderno:

13 Tutti contro tutti per un posto in Consiglio federale

14 La filantropia e la ricerca scientifica: l'esempio di John D. Rockefeller

15 Chi sono i pasdaran e le milizie basiji controllate dai turbanti iraniani?

16 Il fenomeno di Twitter, social network che amplifica il giornalismo

17 Silvio Berlusconi: soltanto una questione politica?

CONGIUNTURA

La crisi, fra speranze e timori

Al termine del terzo trimestre di recessione non c'è ancora unanimità su come evolverà e su come uscirne

Angelo Rossi

Con il mese di giugno termina il terzo trimestre di recessione. Opinioni e commenti sul possibile evolversi della crisi continuano ad essere contrastanti. Tra i politici domina l'ottimismo di chi è sicuro di aver fatto la sua parte e anticipa gli effetti positivi delle misure adottate. Per loro, insomma, la ripresa è lì dietro l'angolo. Gli esperti della congiuntura invece sono quasi all'unanimità pessimisti: di settimana in settimana prevedono una diminuzione sempre più importante del PIL per il 2009 e rimandano di qualche trimestre il momento della ripresa. Sindacati e datori di lavoro sembrano addirittura aver perso la testa.

Nei commenti di questo mese emergono soprattutto due temi. Il primo concerne gli effetti dei programmi di rilancio dello Stato. Il secondo riguarda la disoccupazione che potrebbe aggravarsi, nel corso dei prossimi mesi. I possibili effetti delle misure di rilancio sono sempre magnificati nei discorsi dei politici, in particolare nei discorsi di coloro che hanno sostenuto la necessità di tali programmi. La sessione delle Camere federali, che si è appena conclusa, ha approvato il terzo programma di rilancio congiunturale.

Tutti sperano molto in questi

programmi, ma pochi sono quelli che si sono azzardati a stimarne gli effetti. Tra questi pochi vale la pena di citare Jan-Egbert Sturm, il direttore del centro di ricerche congiunturali del politecnico di Zurigo. In un suo recente intervento alla giornata dell'Associazione svizzera dei datori di lavoro, Sturm ha affermato che i due primi programmi di misure di rilancio della Confederazione faranno aumentare il PIL della Svizzera al massimo dello 0,5% entro il 2010. Un terzo programma (che al momento in cui Sturm faceva il suo intervento non era ancora stato approvato) di un montante di 2 miliardi di franchi potrebbe eliminare la riduzione del PIL, prevista per il 2010. Per interpretare queste indicazioni bisogna ovviamente rifarsi alle previsioni congiunturali per il prossimo anno. Il KOF, l'Istituto di Sturm, prevede per il 2010 una diminuzione del PIL pari allo 0,6%. Posto dunque che i primi due programmi facciano aumentare il PIL dell'anno prossimo dello 0,5%, l'effetto del terzo sarebbe limitato a un aumento dello 0,1%.

Se la nostra interpretazione degli effetti stimati da Sturm sta, è come dire: tanto rumore per nulla! Ma la maggioranza dell'Assemblea federale, che ha approvato il terzo programma,

non condivide di certo la posizione minimalista del prof. Sturm.

Il secondo tema è costituito dal latente pericolo di una disoccupazione massiccia. Il presidente dell'Associazione dei datori di lavoro ha affermato, nel corso della giornata già citata, che nel 2010 il tasso di disoccupazione potrebbe salire in Svizzera al 5,5%. I più minacciati sono i giovani. Il presidente dei datori di lavoro ha quindi raccomandato ai suoi associati di non diminuire i posti di apprendista e di creare possibilità di primo impiego per coloro che terminano il tirocinio.

La disoccupazione preoccupa anche i sindacati e gli esperti. La caduta continua delle esportazioni fa temere che, nei prossimi mesi, le numerose aziende, che praticano ora il lavoro a tempo ridotto, saranno obbligate a licenziare. Non per niente, quindi, la maggioranza delle misure del terzo pacchetto di rilancio della Confederazione concerne il mantenimento del-



l'occupazione. Potrebbe così darsi che l'effetto di questo programma resti limitato a un livello di PIL, ma riesca a preservare in modo significativo il livello di occupazione. Per il momento nessuno però ha tentato di valutare quale potrebbe essere l'effetto sull'occupazione di queste misure. Alle speranze dei politici si contrappongono i timori dei sindacati e degli industriali. I primi temono una disoccupazione di massa e chiedono di introdurre l'obbligo del piano sociale. I secondi formulano giornalmente richie-

ste di aiuto. Il presidente di Swissmem, l'associazione degli industriali delle macchine e dei metalli, ha proposto che si crei un fondo di 5 miliardi di franchi per aiutare le aziende che incapperanno nella stretta creditizia. Il consigliere nazionale Otto Ineichen, sempre critico nei confronti dello Stato, propone invece di ricorrere alla solidarietà della popolazione e domanda alla «catena della solidarietà» di mettersi a raccogliere denaro per la nostra industria. Poveri industriali e povera Svizzera!

FINANZA

Banche cantonali, più credito alle aziende

Il settore si sviluppa grazie all'aumento dei depositi - Un effetto indiretto della crisi che ha colpito le grandi banche

Ignazio Bonoli

Uno degli effetti indiretti della crisi finanziaria scoppiata nel 2008 è certamente quello di uno spostamento dell'attività del credito alle imprese verso le banche che godono di una protezione statale. È stato calcolato che, se si considera anche l'UBS un istituto con garanzie pubbliche, tra il 65 e il 70% dei crediti alle grandi imprese sono oggi forniti da que-

sti istituti. Ne è la prova anche il calo di operazioni subito per esempio dalle banche estere.

Le statistiche della Banca Nazionale aggiungono anche che, negli ultimi tempi, le banche cantonali hanno assunto un ruolo sempre più importante nel finanziamento di aziende. Per le grandi aziende (con più di 250 dipendenti) il volume del credito fornito dalle banche cantonali tra il settembre 2008 e il febbraio 2009 è cresciuto del 30%, raggiungendo i 9 miliardi di franchi. Minore è stato invece l'aumento percentuale del credito concesso ad aziende medie (tra 50 e 249 dipendenti: +10%). Tuttavia il volume del credito in franchi è salito a 11,5 miliardi di franchi.

Alle critiche secondo le quali le banche svizzere (e in particolare le banche cantonali) non farebbero abbastanza per aiutare le aziende a superare la crisi è stato rispo-

sto - anche sul piano politico - che ciò non corrisponde al vero, poiché gli istituti di credito sono disposti ad intervenire quando sono date le premesse di uno sviluppo positivo, una volta superate le difficoltà della crisi.

Questa evoluzione indica un notevole cambiamento di tendenza, poiché negli anni dal 2002 al 2007 le banche cantonali hanno visto sensibilmente diminuire la quota dei crediti concessi alle grandi aziende, a favore delle grandi banche. Ora, con l'avvento della crisi, la tendenza si è rovesciata, ma in buona parte a causa del progressivo ritiro delle banche estere da questo mercato, provocando problemi di liquidità presso alcune aziende svizzere. È quanto asserisce la Swiss Private Equity & Corporate Finance Association (Seca).

Responsabile della situazione è anche il «rating» delle imprese svizzere che scendendo al livello «B» ha provocato in breve tempo un rincarato tra il 50 e il 100% del costo del credito. Le aziende quotate con un solo «B» sono quasi sempre escluse dal credito bancario. In questi momenti

particolari le banche estere sono poste sotto pressione dai rispettivi paesi d'origine che spingono a favorire il credito interno per combattere una crisi peggiore di quella che colpisce la Svizzera.

È in questo momento che l'intervento delle banche cantonali si è rivelato particolarmente prezioso e indispensabile complemento al credito normalmente erogato dalle banche commerciali. Sull'altro fronte va anche detto che la crisi ha provocato un notevole afflusso di fondi in cerca di sicurezza verso le banche cantonali. In Svizzera il ruolo trainante in questo settore spetta alla Banca cantonale di Zurigo. In febbraio è stata «lead-manager» di un prestito di 400 milioni alla Holcim. Un altro esempio può essere il credito concesso da un sindacato di banche condotto dalla Banca cantonale di Zurigo al gruppo Kaba per 575 milioni. Sempre la stessa banca opera nel settore dei crediti in collaborazione con altre banche cantonali e regionali, assumendo il ruolo di «centro di competenza». Operazioni analoghe sono state condotte anche dalle banche cantonali di

Lucerna, San Gallo e Berna.

Le banche cantonali hanno quindi fornito un prezioso sostegno alle aziende, alle prese con le difficoltà della crisi. A qualche osservatore del mercato è però sorto il dubbio che le piccole banche cantonali non dispongano di sufficienti conoscenze ed esperienze per gestire queste transazioni. Molte di esse si sono però preparate da tempo a diversificare la loro attività e nei consorzi di credito spesso non assumono la funzione di «leader». Diverso è invece il discorso per la Banca cantonale di Zurigo, che dal 2004 dispone di un comparto speciale che si dedica a queste operazioni. Qualche critica è sorta a proposito di crediti a grandi gruppi internazionali, che non sarebbero proprio in linea con gli scopi della banca. Ma anche sul piano interno c'è il timore che un eccessivo appetito delle banche cantonali, per esempio per finanziare tecnologie innovative, possa provocare una forte domanda di crediti dovuta in buona parte a promozioni e garanzie statali. E questo - a lungo andare - non sarebbe sano per l'economia.

NELLE FOTO: in alto, un dipendente di una fabbrica di mobili; sotto, la sede della Banca cantonale di Zurigo.

